LE INADEMPIENZE DEL GOVERNO SUL RIASSETTO DEL PARASTATO

Incertezze governative sulla soppressione degli enti inutili

La denuncia comunista al Senato - Il ministro Cossiga rinuncia allo stralcio dei relativi articoli, ma conferma la volontà di introdurre modifiche « perfezionistiche » che ritarderebbero l'iter della legge - Maffioletti per l'esigenza di precise linee di riforma

Il governo ha rinunciato a togliere dalla legge sul parastato la parte che riguarda la soppressione degli enti inutili. Ciò avrebbe rinviato ad un futuro sempre più lontano e incerto lo scioglimento dei carrozzoni clientelari, mantenendo una situazione di sperpero, mentre la parte della legge che riguarda il nuovo trattamento economico dei lavoratori avrebbe perduto il significato di una rivendicazione non puramente economica, ma collegata ad un disegno di riordino della pubblica amministrazione.

La decisione del governo è stata comunicata dal ministro per la Pubblica Amministrazione, Cossiga, al Senato dove da ieri è in corso il dibattito sul provvedimento già votato dalla Camera nel luglio scorso.

La lotta tenace dei lavoratori, dunque, saldandosi con la ferma azione dei senatori comunisti, che si sono dichiarati decisamente contrari ad uno stralcio o ad un insabbiamento della legge, e con l'atteggiamento critico di altre forze parlamentari di sinistra, ha costretto il governo a rinunciare al proposito di fare marcia indietro sugli enti inutili.

Tuttavia — come ha notato nel suo intervento in aula il compagno Maffioletti — la dichiarazione del ministro Cossiga, così come quella rilasciata dal capogruppo dc, Bartolomei, non rassicurano circa la sorte del provvedimento, che ha veduto in questi giorni sia il governo che la maggioranza profondamente divisi e incerti.

La questione è grossa: dopo il tentativo di togliere dalla legge l'articolo che abolisce solo una parte degli enti inutili (come si sa carrozzoni come la ONMI, l'ENAL, l'ONPI, lo SCAU, ecc. sono stati lasciati fuori dell'elenco degli enti da sopprimere, ciò che ha determinato alla Camera il voto contrario dei deputati comunisti), ora il governo dice di voler modificare le norme per lo scioglimento di questi enti.

Il ministro Cossiga, infatti, ha dichiarato che « il governo e la maggioranza sono indotti a proporre modifiche al testo approvato dalla Camera ». Tali modifiche riguarderebbero sia la destinazione del personale, sia « perfezionamenti » per rendere « più severe le norme per la soppressione degli enti inutili ».

Ma queste dichiarazioni del ministro — ha osservato il compagno Maffioletti — sanno troppo di perfezionismo e potrebbero rappresentare un pretesto per ritardare il varo definitivo della legge o per introdurre mutamenti di sostanza.

Il senatore comunista, dopo aver ricordato che il settore degli enti parastatali succhia ogni anno 4.500 miliardi e che all'interno di questi enti permane una situazione di giungla retributiva intollerabile, ha denunciato le responsabilità dei vari governi diretti dalla DC per questa situazione scandalosa.

I comunisti sono contrari ad una condanna generica della improduttività nel pubblico impiego, perchè attraverso questa acritica e velleitaria posizione passa la scelta delle così dette strutture parallele, cioè la scelta dell'appalto a enti settoriali di servizi che competono allo Stato, alle Regioni e agli Enti locali. Ciò comporterebbe nuovi doppioni, nuovi sprechi che sono incompatibili con l'attuale crisi economica del Paese.

I comunisti, in ciò d'accordo con i sindacati confederali, rivendicano invece una politica di riordinamento e di riforma che, abolendo gli enti inutili, e utilizzando il personale in modo funzionale, anche attraverso la sua mobilità da un servizio all'altro, realizzi una corrispondenza del lavoro alla produttività. L'obiettivo è di rendere più snelli e più efficienti i servizi che lo Stato deve ai cittadini.

Nel dibattito è intervenuto, per il gruppo socialista, il senatore De Matteis. Egli ha detto che la prevalenza degli aspetti positivi della legge, unitamente alle aspettative dei lavoratori del parastato, hanno convinto i socialisti dell'opportunità politica di rinunciare a presentare emendamenti migliorativi al fine di favorire un celere avvio della riforma. Il dibattito proseguirà la prossima settimana.

co. t.

Pubblica amministrazione: indispensabile la riforma

Il problema affrontato ieri dal Direttivo della CGIL - La relazione di Marianetti e le conclusioni di Lama - Il tema delle forme di lotta - Gli altri interventi

Sui temi della riforma della pubblica amministrazione e le strategie sindacali nel pubblico impiego, si è riunito ieri il Direttivo della CGIL. La relazione, a nome della segreteria, è stata tenuta dal compagno Agostino Marianetti, mentre ha concluso i lavori il compagno Luciano *Lama*.

Marianetti, ricordati i dati positivi emersi nelle esperienze portate avanti dal movimento negli ultimi anni (la affermazione del binomio contratti-riforme), ha tuttavia sottolineato che non sempre questi risultati sono stati consolidati, per mancanza di « continuità nell'impegno o per spinte contraddittorie presenti anche nel sindacato ».

La relazione ha poi ricostruito il *processo storico* che ha portato all'attuale condizione della Pubblica amministrazione; essa — ha detto Marianetti — ha assorbito tutti gli aspetti negativi dello stato liberale, quelli autoritari dello stato fascista e quelli burocratico-clientelari della concezione e della pratica democristiana. Il risultato, in troppi casi, è l'irresponsabilità, l'autoritarismo, l'elefantiasi, l'inefficienza ».

« L'urgenza di intervenire con una spinta innovatrice più pressante da parte del sindacato — ha detto ancora Marianetti — nasce da due motivazioni fondamentali: 1) non avanza l'unità in questi settori se non c'è un rinnovamento delle politiche e del modo di essere del sindacato; 2) non avanzano le richieste urgenti dei lavoratori ed una nuova qualità dello sviluppo, come risposta alla crisi presente, se non si riforma la organizzazione degli strumenti pubblici ». Occorre intervenire sia per correggere tendenze e forme di lotta che sono spesso « delle sfide agli utenti », sia per sanare i fatti più « macroscopici di insufficienza nelle erogazioni dei servizi primari ai cittadini », sia infine fenomeni di lassismo e irresponsabilità di singoli dipendenti pubblici. Sono fatti questi « che logorano la democrazia ».

Sul piano delle proposte è necessario impostare il processo di riordino globalmente: « amministrazione centrale, enti pubblici, Regioni, Enti Locali sono l'insieme dello Stato democratico organizzato per autonomie: niente si rinnova se tutto ciò che è a monte e a valle resta vecchio, accentratore o inefficiente ».

Riferendosi al disegno di legge n. 3157 per il riordino della Pubblica Amministrazione all'esame del Parlamento, Marianetti ha ricordato i guasti procurati dal decreto sulla alta burocrazia ai fini della ristrutturazione dei ministeri e che l'iniziativa sindacale riuscì a bloccare la emanazione dei decreti di « riordinamento » dei ministeri in quanto essi disattendevano apertamente gli indirizzi dati dal Parlamento. Il segretario confederale ha valutato positivamente lo sforzo compiuto dal Senato per ridefinire i criteri di delega per il riordino della Pubblica Amministrazione anche se, ha aggiunto occorrono precisazioni e modifiche non secondarie.

Richiamando le vicende della legge per il riassetto del parastato e la soppressione degli enti inutili, ha detto che, riferendosi alle affermazioni dell'on. La Malfa (« i perfezionisti dell'ultima ora rischiano di spostarsi con i conservatori di sempre nel tentativo di affossare questo primo atto riformatore ».

Marianetti ha poi detto che, per sostenere questa linea occorrerà l'impegno sindacale, culturale e politico dei dipendenti pubblici, ma soprattutto quello dell'insieme del movimento che deve anche verificarne la validità. Occorre confrontarsi con le forze politiche, con i settori culturali e scientifici, con settori di produttori autonomi e imprenditori minori che nulla hanno da guadagnare da questo tipo di P.A., ricettiva solo degli impulsi dei grandi potentati economici e di quelli del clientelismo politico. Ha quindi attaccato i comportamenti della maggioranza dell'alta burocrazia — che fra l'altro ha chiuso la possibilità di qualificati accessi dall'esterno agli alti livelli di responsabilità nella Amministrazione, — ed ha giudicato « penosa » la vicenda « sindacale » dei magistrati. Marianetti si è soffermato sulla necessità che le linee rivendicative siano coerenti con il disegno politico della riforma, indicando i criteri generali: onnicomprensività, perequazione, omogeneizzazione, egualitarismo, responsabilizzazione e degerarchizzazione — e specificando i contenuti: qualifiche funzionali per fasce omogenee e di livelli professionali delle mansioni; fine degli organici chiusi per uffici e settori e loro unificazione per amministrazioni omogenee; istituto della mobilità, da garantire con più impegnative norme nei concorsi di reclutamento; rallentamento degli avanzamenti automatici per anzianità; superamento degli istituti integrativi; eulescenza, previdenza, congedi; privilegio delle retribuzioni iniziali e delle fasce inferiori. Per i dirigenti dell'amministrazione, egli ha detto, che occorre privilegiare istituti che esaltino funzioni di direzione effettiva. Sulla politica salariale sostenuta l'esigenza di una lotta seria (ed anche generale se necessario) per risolvere la vertenza della scala mobile. Marianetti ha detto che esistono due problemi: il primo è quale parametro assumere per prefigurare i ritmi della dinamica salariale: unità della classe lavoratrice e quindi omogeneizzazione dei trattamenti; il secondo quale uso fare di essa: affermare i contenuti qualificanti illustrati e non generiche esigenze di avanzamento salariale nell'indifferenza degli istituti da privilegiare o senza riferimento ai temi di organizzazione efficiente del lavoro. Ai fini di questa impostazione ha sostenuto la urgenza di un più serrato *confronto in sede unitaria* di fronte a concezioni e tendenze, soprattutto di talune categorie CISL e UIL diversamente orientate. Una verifica unitaria è opportuna anche a proposito di nuovi assetti strutturali da dare ai sindacati del pubblico impiego.

Vi è l'esigenza di avere una struttura di base ispirata a connotati dei consigli di fabbrica poichè « solo una struttura partecipata unitaria ed autogestita può sostenere il valore politico di questi obiettivi ». Marianetti ha sostenuto che il « problema » per questi settori è quello di « recuperare il loro collegamento con le strutture orizzontali ».

Al termine della relazione sono intervenuti i compagni Enzo Geremigna, Luciano Lanza, Massimo Priscò, Rino Bonazzi, Enedide D'Ippolito, Valentino Zuccherini e Leo Canullo.

Ha quindi preso la parola per le conclusioni il compagno Luciano Lama, segretario generale della CGIL.

Lama ha tra l'altro affrontato il tema della forma di lotta precisando: che la piattaforma di lotta dei lavoratori del parastato è giusta, ma la forma di lotta adottata è sbagliata e ci può portare all'ingovernabilità come sostengono giustamente certe Camere del Lavoro. E' perciò necessario discutere ed avere posizioni chiare, se necessario distinte anche da quelle sostenute dalle altre organizzazioni.

UNA DICHIARAZIONE DI LUCIANO LAMA

In merito alla vertenza del parastato, il Segretario generale della CGIL Luciano Lama ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Dopo l'impegno programmatico del presidente del Consiglio e le ripetute assicurazioni del ministro della Riforma burocratica di, far approvare urgentemente il riassetto del parastato, sconcertante e contraddittorio appare l'atteggiamento assunto all'ultim'ora dal governo.

« Sconcertante, perchè costituisce un incredibile voltafaccia, rispetto agli impegni assunti dall'on. Moro, prima, e dal ministro Cossiga, poi. Contraddittorio, perchè va nella direzione esattamente opposta a quella che il governo dichiara di voler perseguire, e cioè del riordino del settore.

« Lo stralcio dalla legge, proposto dal governo, degli articoli riguardanti l'eliminazione degli Enti inutili significa infatti rifiutare qualsiasi pur timida prospettiva di riforma del parastato, lasciando le sue strutture nell'abbandono e nell'inefficienza in cui le hanno ridotte le attuali gestioni clientelari e di sottogoverno, con lo spreco e lo sperpero di una massa di denaro pubblico, calcolata nell'ordine di circa 4.600 miliardi annui.

« Se la volontà del governo è realmente quella dichiarata, e cioè di perfezionare i meccanismi di soppressione degli Enti inutili, abbiamo già detto e riconfermiamo la piena disponibilità del movimento sindacale a un successivo provvedimento, che migliori e renda più efficaci le procedure previste dall'attuale disegno di legge, frutto di sette anni di lotte, di ben trentasei giorni di sciopero della categoria, di un'approfondita e responsabile elaborazione approvata dalla Camera dei deputati, al termine di un ampio e qualificato esame in sede di Commissione, prolungatosi per quasi un anno, e a conclusione di un dibattito in Parlamento, nel corso del quale sono stati presentati e discussi oltre duecentocinquanta emendamenti.

« Il sindacato chiede dunque al Senato di ratificare il disegno di legge nel testo già votato dalla Camera dei deputati. Ulteriori perfezionamenti potranno esser fatti successivamente anche subito dopo. Al punto in cui sono giunte le cose — ripetiamo, dopo sette anni di studi, di lotte e di elaborazioni del Parlamento — ogni preteso « perfezionamento » dell'ultim'ora non avrebbe altro effetto che di affossare il provvedimento, così come vorrebbero tutte quelle forze conservatrici, che sono sempre riuscite a nascondersi e a prosperare all'ombra del sottogoverno ».

Per l'edilizia le risorse ci sono, dipende da come verranno spese

La grave situazione produttiva — Dure critiche al programma del governo — Non verrà spesa una lira nel 1975 per le case economiche e popolari

Qual'è la situazione produttiva dell'edilizia? Secondo gli ultimi dati, siamo scesi al livello di poco superiore (+ 1,7%) a 180 mila alloggi costruiti nel '73, ma con sintomi negativi per i prossimi mesi: i fabbricati iniziati sono diminuiti del 23%, quelli progettati del 18%. « *La liquidità aziendale si è del tutto esaurita* » hanno denunciato i costruttori. Dal canto loro, le cooperative hanno a « congelato » crediti dalle pubbliche amministrazioni per lavori già eseguiti, pari a oltre cento miliardi. « *Se non cambia nulla* — hanno detto — *per almeno metà dei soci addetti saremo costretti a chiudere l'intervento della cassa integrazione fra meno di due mesi* ». I sindacati, a loro volta, hanno paventato il pericolo di nuovi licenziamenti per gli edili, in particolare per i 250 mila addetti alle opere pubbliche.

Tale quadro sconsolante è emerso ieri nel corso del dibattito « a tre voci » (ANCE, FLC e COOP) svoltosi a Roma, nel centro di documentazione economica per i giornalisti. Senza nessuna impossibile unanimità, sono scaturiti alla fine alcuni punti d'approdo comuni, non tanto nel suonare il campanello d'allarme *quanto piuttosto* nelle proposte politiche.

Verso il governo e il disegno di legge che il ministro dei lavori Pubblici ha firmato sabato scorso, le critiche sono toccate. Innanzitutto perchè, in concreto, non è previsto niente per l'anno in corso. E sarebbe la prima volta negli ultimi 20 anni che lo Stato non spende una lira per l'edilizia pubblica. Anche gli interventi a sostegno delle imprese e del risparmio privato, d'altra parte, al di là di ogni altra critica di merito, non danno alcuna garanzia che produrranno qualche effetto operativo (sul piano cioè della costruzione di case o a prezzi accessibili) entro l'anno in corso.

I sindacati hanno sintetizzato con efficacia i motivi del dissenso: 1) per l'edilizia pubblica « *il governo si è presentato con una proposta di rinnanziamento triennale rimandato nel tempo ('76-'78) il quale evita qualsiasi adempimento circa la riforma del CER e la creazione di una finanziaria pubblica* » 2) a ciò si aggiunge « *l'accettazione di un risparmio casa che ripropone il sostegno di attività edilizie di tipo speculativo senza peraltro offrire alcuna garanzia che possa essere utilizzato all'interno dei meccanismi della* « *865* »; 3) infine, il fondo di rotazione per accelerare i programmi di edilizia « *presenta una sostanziale sottomissione dei poteri delle autonomie locali in tema di esproprio e di localizzazione degli interventi, alla iniziativa e alla discrezionalità del sistema bancario* ».

La « filosofia del rinvio »

Sulle misure governative, non poteva essere altrimenti, si è concentrato il dibattito. In sostanza, è emerso dalle valutazioni pur diverse e talvolta contrastanti espresse da giornalisti, sindacalisti, costruttori e cooperatori, che il governo ispira la sua azione ad una « filosofia del rinvio » per quanto riguarda la rimessa in moto della legge sulla casa e ad una « filosofia dell'oblio » per i lavori *in corso o già appaltati* (1.500 miliardi per opere pubbliche e case economiche e popolari), ai quali dovrebbe essere invece assegnata priorità assoluta *anche in funzione di* anti politica di sostegno dell'occupazione.

La motivazione ufficiale è che i soldi non ci sono. Tuttavia, risorse notevoli vengono messe a disposizione per avviare il risparmio-casa. E' previsto infatti uno stanziamento iniziale dello Stato pari a 350 miliardi, una cifra superiore a quella che effettivamente lo Stato dovrebbe sborsare per rilanciare la « 865 ». I conti non sono difficili da fare. Il progetto governativo parla di tremila miliardi nel triennio, ma tale somma comprende l'insieme del denaro che, attraverso i contributi pubblici sugli interessi, dovrebbe essere messo in movimento per tradursi in investimenti. In realtà, la somma che sarà iscritta nel bilancio dello Stato è pari a circa 217 miliardi (137 per l'edilizia sovvenzionata e 80 per agevolazioni all'edilizia privata al di fuori delle aree pubbliche e per stipulare convenzioni con le imprese per costruire sui terreni della « 167 »). A questi vanno aggiunti i 200 miliardi l'anno provenienti dai contributi ex Gescal tratti dalle buste paga dei lavoratori, che non possono essere considerati certo oneri gravanti sulla spesa pubblica.

Nessun soldo alla speculazione

Proprio su quest'ultimo aspetto ci si è soffermati a lungo. Il « piano Bucalossi » prevede, infatti, la proroga fino al 1978 dei contributi ex Gescal. « *Ma non da alcuna garanzia che il denaro sborsato dai lavoratori si traduca in un equivalente numero di case* — ha detto molto esplicitamente il segretario della Fillea-Cgil, Truffi —. « *Su questo aspetto* — ha poi aggiunto — *il sindacato è molto fermo. Noi siamo disponibili persino che i contributi vengano estesi a tutti i lavoratori dipendenti, ma se ad essi si accompagna un uguale stanziamento dello Stato se verrà garantito che nemmeno un soldo andrà sprecato o disperso nei mille rivoli della speculazione. La cifra complessiva cui si potrà giungere sarà di mille miliardi l'anno, con i quali è possibile sostenere la legge sulla casa. Al di fuori di queste condizioni, i sindacati non accettano di far gravare ancora oneri sulle spalle dei lavoratori* ».

L'impegno assunto dal governo per l'edilizia è stato ritenuto inadeguato anche da Prandini, presidente dell'associazione cooperative di produzione e lavoro. « *Sia quantitativamente* — ha detto — *che qualitativamente: si continua infatti a ricorrere a quel mercato del credito che, così com'è, ha contribuito proprio a far inceppare i meccanismi produttivi. E' necessario, invece, soprattutto canalizzare le risorse finanziarie, che ci sono — le banche sono piene di denaro sottratto alla circolazione e agli investimenti — verso settori come quelli dell'edilizia, dell'agricoltura, dei trasporti che proprio l'attuale crisi ha fatto diventare prioritari* ».

Anche il presidente dell'ANCE Perri ha criticato il corto respiro e la lentezza operativa del programma governativo e ha convenuto che « *il problema della casa non è solo questione di emergenza* » e bisogna, quindi, intervenire sui nodi di fondo. Per questo, la linea sulla quale il governo si muove — interna agli attuali *meccanismi* e limitata solo ad un'ottica congiunturale — risulta miope e insoddisfacente.

Stefano Cingolani

Incerte le prospettive produttive nella grande industria a partecipazione statale

Ulteriore, grave richiesta di sospensioni per gli operai dell'Alfa Romeo di Milano

Chiesti dall'azienda nove giorni di inattività e una settimana di ferie collettive - La FLM ribadisce: « Non vogliamo fare i gestori della cassa integrazione, ma vogliamo un confronto serio sulle prospettive necessarie per uscire dalla crisi » - Nuovo incontro in un prossimo futuro

Dalla nostra redazione

MILANO, 20.

Nuova richiesta di un ulteriore ricorso alla cassa integrazione per gli operai della fabbrica automobilistica a partecipazione statale Alfa Romeo di Milano e Arese. Rappresenta un nuovo colpo alle prospettive produttive e un ennesimo sintomo dell'incapacità ad uscire dalla crisi da parte di questo comparto dell'industria italiana.

La richiesta — avanzata ufficialmente stamane nel corso di un incontro tra FLM e direzione all'Intersind — mira a stabilire altri nove giorni di sospensione e ad attuare per tutti i lavoratori, in un unico periodo di tempo ed entro il primo semestre dell'anno, la quarta settimana di ferie prevista dal contratto. Questi provvedimenti si aggiungono alle misure già concordate. Tra sindacato e azienda si era infatti stabilito il 6 dicembre 1974 di dar luogo ad un blocco produttivo pari a 26 giornate a partire da lunedì 23 dicembre fino a venerdì 30 maggio. Tali misure riguardavano 22 mila lavoratori delle due fabbriche milanesi — quelle napoletane sono escluse — e avrebbero comportato un calo di produzione pari a 22 mila vetture. Il programma allora stabilito prevedeva tra l'altro un lungo ponte a dicembre, un altro ponte dal 24 aprile al 30 maggio e riduzioni di orario settimanali pari a quattro ore.

Ora l'azienda, sulla base di un presunto aumento dello stoccaggio, cioè delle auto invendute ferme sui piazzali per la progressiva diminuzione delle vendite, ha avanzato le sue nuove esigenze di riduzione produttiva. Ma nell'incontro di oggi — come osserva un comunicato *firmato dall'esecutivo* del consiglio di fabbrica dell'Alfa e dalla FLM — non si è entrato nel merito « delle gravi richieste aziendali ». E' stata *invece, « espressa la necessità* di un ulteriore approfondimento e valutazione della situazione aziendale inquadrandola in una prospettiva produttiva più generale che consenta una valutazione più attendibile basata fra l'altro sull'andamento del mercato nei primi mesi del 1975 e non degli ultimi di un programma più organico di impegno ». E in collegamento a ciò si è stabilito un nuovo incontro in un prossimo futuro, senza per ora assumere alcuna decisione.

Insomma il sindacato — come ci hanno ribadito i compagni Breschi e Marabese segretari della FLM — non intende assumere il ruolo di « gestore della cassa integrazione » ma intende prendere spunto dalla crisi produttiva per dare *inizio ad un vero e proprio confronto* — così come è stato sempre ribadito — sulle prospettive produttive, sulla diversificazione necessaria a *costruire un futuro a questa grande* industria italiana a partecipazione statale. Per questo è stato richiesto all'azienda di soprassedere per ora a qualsiasi iniziativa unilaterale e a qualsiasi ulteriore ricorso alla cassa integrazione. C'è da aggiungere che nell'incontro odierno la FLM e la delegazione del consiglio di fabbrica « in merito alle denunce alla magistratura fatte dalla direzione nei confronti di tre delegati per un picchetto in occasione dello sciopero generale nazionale del 23 *gennaio, hanno denunciato tale* comportamento come antisindacale, tendente ad attaccare le forme di lotta e hanno chiesto alla direzione aziendale l'immediato ritiro di tali denunce ». All'incontro di stamane partecipavano oltre naturalmente a numerosi delegati di fabbrica, *Marabese, Caviglioli e Serina* per la FLM, nonchè Caravazzi per la direzione.

Bruno Ugolini

Il ministro discrimina i braccianti di CGIL e UIL

La Segreteria della Federbraccianti nazionale ha appreso da agenzie giornalistiche che nel giorno stesso dello sciopero nazionale di categoria e con atto totalmente unilaterale, la Fisba-Cisl ha chiesto ed ottenuto un incontro con il ministro del Lavoro, on. Toros, di cui ha per di più dato pubblica rilevanza. La Federbraccianti giudica tale atto di estrema gravità perchè mette in discussione la stessa unità di azione e ciò per di più nel pieno di una grande aspra vertenza unitaria in corso, nonchè in presenza di una comune richiesta per la ripresa degli incontri in sede di ministero sui problemi previdenziali aperti.

L'atto compiuto risulta ancor più grave dato che per scelta degli organi federativi delle tre organizzazioni bracciantili, la vertenza dei braccianti è — come quelle di tutti gli altri settori — gestita dalla Federazione Cgil, Cisl e Uil. In questa situazione la segreteria della Federbraccianti Cgil ritiene urgente un incontro fra Federazione unitaria bracciantile e Federazione Cgil, Cisl e Uil.

630 TESSILI DI CHIETI IN CASSA INTEGRAZIONE

In assenza di fatti nuovi nelle prossime ore, 630 lavoratori dell'Industria adriatica confezioni da lunedì prossimo saranno posti in cassa integrazione a zero ore e a tempo indeterminato. Nessun concreto risultato è stato ottenuto dalla delegazione, composta dai rappresentanti dei sindacati, delle forze politiche democratiche e da esponenti della giunta comunale e regionale che ieri si è recata a Roma. Il previsto incontro con il ministro Andreotti non si è tenuto, mentre l'amministratore delegato della GEPI, Poletti, ha ribadito alla delegazione le intenzioni dell'azienda e i motivi da essa addotti per il drastico provvedimento. In particolare la GEPI, che gestisce la fabbrica rilevata da un gruppo tedesco, lamenta la mancata erogazione dei fondi previsti per legge da parte del governo e per di più prospetta una rottura dei contatti con i fornitori della RFT con la conseguente riduzione della produzione della fabbrica.

Appare quindi evidente l'intenzione di andare ad un pesante taglio del numero degli occupati alla IAC, che attualmente raggiunge le 1600 unità (si tratta della maggiore fabbrica della Val Pescara). La grave situazione di questa azienda si aggiunge ad uno stato già generale di crisi di tutta la struttura industriale in provincia di Chieti. La cassa integrazione o provvedimenti simili sono in atto in quasi tutte le fabbriche (Fared, CIR, Smalteria Padana, Lario Sud, SIV, Magneti Marelli). Altre fabbriche hanno chiuso nei giorni scorsi (come la camiceria Europa di Vasto) o rischiano lo smantellamento (come il caso dello zuccherificio SIIZ).

Si tratta in massima parte di aziende dove è presente il capitale pubblico. Per l'IAC e per le altre fabbriche, dunque, il problema investe direttamente le partecipazioni statali e il governo. Pesanti sono le responsabilità dei gruppi dirigenti democristiani.

Cronaca di una assemblea durante la giornata di lotta dei lavoratori della terra

Pirelli Bicocca: ampia discussione coi braccianti

Dalla nostra redazione

MILANO, 20

Gli operai discutono dei problemi della agricoltura. L'occasione gli vien data dalla giornata di lotta dei braccianti. Nella sala del cinema Pirelli, proprio in faccia allo stabilimento della Bicocca, ci sono tutti quelli del Consiglio di fabbrica e un buon numero di operai in tuta. E' anche giornata di sciopero per la vertenza di gruppo, nella sala ci sono lavoratori della Montedison e dell'ANIC. I braccianti sono rappresentati da un gruppo proveniente da Abbiategrasso, eppoi da un gruppo di dirigenti: c'è Giacinto Militello, segretario nazionale della Federbraccianti CGIL, c'è Gioacchino Ghisio, segretario regionale, ci sono Cattaneo e Massini in rappresentanza della FISBA CISL provinciale. Presiede Minotti, dell'esecutivo del consiglio di fabbrica: accanto a lui c'è anche Valenti, pure dell'esecutivo, Di Nardo, Grassi e Davino della FULC provinciale (il sindacato unitario dei chimici) e Perotta della segreteria della Camera del Lavoro. Lo sforzo è quello di non sprecare l'incontro di non cadere in forme di solidarismo fine a se stesse, di individuare invece i problemi comuni, tracciare un possibile terreno di lotta. E' con questo spirito che Sergio Coferrati, dell'esecutivo del Consiglio della Bicocca, imposta il suo intervento di apertura: « L'agricoltura è un nodo di fondo. All'interno della nostra vertenza esistono dei collegamenti che bisogna privilegiare ed esplicitare. Questa non deve restare una iniziativa isolata ».

Parla quindi Giacinto Militello. L'assemblea ascolta con grande attenzione e interesse. E gli spunti di rilievo non mancano. Il discorso del dirigente della Federbraccianti e l'attenzione che subito si conquista, sono la migliore testimonianza dei notevoli passi avanti fatti dal movimento sindacale nel suo complesso. I braccianti — spiega Militello — vogliono pure loro l'unificazione del punto di contingenza. La Confagricoltura resiste e addirittura assume atteggiamenti provocatori. E' giunta ad affermare che i livelli salariali dei lavoratori agricoli hanno raggiunto gli stessi vertici dei salari delle altre categorie; la buola è doppia: in realtà, rispetto al salario dell'edile, il bracciante è in ritardo di quasi 3 mila lire al giorno; eppoi come spiegano quelli della Confagricoltura il fatto che i lavoratori della terra continuano a fuggire, alla ricerca di situazioni migliori soprattutto dal punto di vista salariale?

« In realtà — osserva Militello — Diana dice di "no" perchè vuole raggiungere due obiettivi: 1) diventare un punto di riferimento moderato e conservatore nel fronte padronale (certa polemica nei confronti del "debole" Agnelli solo così si spiega); 2) strappare dal governo qualche contropartita in termini di finanziamenti agevolati ».

Seconda questione al centro della giornata di lotta: oggi tutti parlano di agricoltura ma nessuno garantisce che questo interesse diventi sviluppo. La Pirelli, intesa come lavoratori e come organismi sindacali, vanta alcuni importanti successi.

Qui si è cominciato a parlare di riconversione produttiva quando ancora non c'era ombra di crisi. Con la lotta e la discussione si è impostata una produzione che privilegiasse il trasporto pubblico, l'agricoltura, l'edilizia, la telefonia: il che in pratica significa pneumatici giganti, nastri trasportatori, dighe di gomma, cavi, ecc. Il 25 per cento della produzione oggi è indirizzato verso l'agricoltura. Alla Pirelli, ma non solo alla Pirelli — sottolinea con forza Militello — siamo entrati in una fase nuova: nella fase in cui bisogna esercitare il massimo controllo perchè i frutti di questa riconversione non siano piazzati soltanto all'esterno ma siano utilizzati all'interno. In una parola la riconversione deve essere funzionale al nuovo tipo di sviluppo economico che vogliamo affermare nel nostro Paese. Dobbiamo in pratica assicurarci che le nuove produzioni abbiano come naturali destinatari le comunità montane e il Mezzogiorno e comunque la agricoltura. Ecco quindi un compito nuovo che deve registrare anche una mobilitazione di tipo nuovo, allargata non solo ai braccianti, agli operai delle fabbriche interessate, ma alle regioni meridionali, agli enti locali del sud, alle loro popolazioni: bisogna costruire un grande fronte sociale. Solo così la vertenza di gruppo può raggiungere ed imporre gli obbiettivi che giustamente ha scelto ma che potrebbero correre il rischio di apparire e risultare velleitari.

La proposta trova una eco favorevole nel dibattito. Mosca « E' necessario che operai e contadini lottino uniti. E noi che abbiamo ottenuto qualcosa non dobbiamo nemmeno lontanamente pensare che la vertenza generale sia finita. Anche i braccianti devono avere la contingenza come noi ». De Luca: « Non è la prima volta che ci incontriamo con i lavoratori della terra, dobbiamo andare avanti per questa strada e soprattutto esaltare queste occasioni ».

Perotta: « Nei vostri confronti abbiamo un grosso debito: dobbiamo saldarlo ». Marchesi: « Queste iniziative sono importanti ma a gestirle devono essere le organizzazioni confederali in prima persona. La strategia è valida se si riesce a coinvolgere altri ». Massini: « L'agricoltura deve avere i finanziamenti necessari ma anche un controllo: bisogna imporre la produzione di certe cose ». Maggi: « Questa discussione deve uscire da qui e come primo momento deve investire il consiglio di zona ». Petri: « Noi dell'ANIC abbiamo impostato una battaglia che si prefigge una meta difficile ma irrinunciabile: un atteggiamento diverso delle partecipazioni statali nei confronti dell'agricoltura. Per questo abbiamo bisogno che l'iniziativa sia allargata ». Colombi: « La battaglia per la contingenza voi l'avete vinta, noi non possiamo perderla ». Sala: « Dare maggiore organicità al movimento. Il problema dei prezzi ci ha imposto delle salutari riflessioni ». Conclude Davino: Ma il discorso ovviamente continua.

Romano Bonifacci

Azienda cooperativa per lavorazione delle carni suine

MODENA, 20

Uno stabilimento per la lavorazione di carni suine, uno dei primi retti in forma cooperativistica, entrerà in funzione a Carpi il 2 marzo. Le caratteristiche del nuovo impianto, che sorge su di una area di 13 mila mq., consistono in 2.390 mq di reparti per la lavorazione delle carni, in 360 mq. di reparto sosta suini v.v., in 600 mq. di magazzini, frigoriferi, di un reparto spedizioni, oltre a locali per uffici, mensa operai, e allaccio del catodo. Le capacità produttive sono previste nella fase iniziale in circa mille quintali di carne macellata la settimana.

I lavori si sono conclusi ieri

Impediti al CC della UIL passi indietro sull'unità

Il comitato centrale della UIL dopo 3 giorni di dibattito serrato, si è concluso ieri con una doppia votazione: mentre i primi tre punti del documento finale, riguardanti le politiche sindacali, l'autonomia, il superamento delle correnti sono stati approvati all'unanimità; il quarto invece, relativo all'unità organica, ha ottenuto 57 voti favorevoli e 40 contrari. Ancora una volta non è stata ottenuta la maggioranza del 60 per cento necessaria a rendere operative le decisioni assunte. Un primo risultato positivo, comunque è emerso: le forze maggiormente unitarie sono riuscite ad impedire che passassero gli arretramenti sull'unità sindacale che la relazione di Vanni lasciava chiaramente intendere e che erano scaturiti dagli interventi di esponenti delle componenti socialdemocratica e repubblicana.

Infatti, il documento finale appare migliorato rispetto alla relazione, ed ha recepito le modifiche suggerite da numerosi interventi, in particolare da parte degli esponenti della componente socialista. Sulle politiche sindacali, così si accentua il ruolo del sindacato di « promotore delle lotte » necessarie a sostenere le piattaforme rivendicative, sulla autonomia non si dà più per scontato che attualmente tale condizione non è soddisfatta, per cui non sarebbe possibile procedere verso l'unità organica. Infine, viene confermato l'impegno al superamento delle correnti.

L'esito del comitato centrale ha impedito che si arrivasse alla convocazione di un congresso straordinario prima della riunione dei consigli generali della Federazione CGIL, CISL e UIL indetta per aprile. Il congresso straordinario sarebbe stato — ha detto Ravenna uscendo dalla riunione, a conclusione dei lavori — « un regalo alle forze antiunitarie ».

Nelle sue conclusioni, Vanni ha definito « non traumatico » il voto differenziato sull'ultima parte del documento facendo presente però, che questo « apre dei problemi all'interno dell'organizzazione » ed auspicando che questa situazione « possa essere gestita unitariamente » all'interno della UIL », senza interferire nel dibattito in corso. Ha aggiunto, tuttavia, che « se non fosse possibile ai consigli generali una mediazione tra le diverse posizioni espresse dalla UIL e all'interno del movimento sindacale, questo aprirebbe la necessità di una verifica che potrebbe anche richiedere un congresso straordinario ».